



GOAL 8

PROMUOVERE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA E UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI¹

In sintesi

- Nel 2022 rallenta la ripresa dell'attività economica: le variazioni annue del Pil in volume (+3,7%), pro capite (+4,0%) e per occupato (+1,9%) sono inferiori a quelle del 2021.
- Il 2022 segna un'importante ripresa del mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione dei 20-64enni (64,8%) sale, recuperando pienamente i livelli pre-pandemici, ma il divario con l'Europa rimane molto alto.
- Il tasso di disoccupazione diminuisce di 1,4 punti percentuali, con progressi superiori per i giovani. Rimangono ampi i differenziali territoriali, di genere e generazionali.
- Dopo l'intenso sviluppo registrato nella fase emergenziale, i lavoratori da casa scendono al 12,2%; quasi un terzo dei laureati svolge attività da remoto.
- Lieve riduzione dell'occupazione irregolare nel 2020, ma oltre la metà del personale domestico e un lavoratore agricolo su quattro sono ancora occupati in maniera non regolare.
- Nel 2021, stabile il tasso di infortuni e inabilità permanenti sul lavoro (10,2 per 10.000 occupati).

In brief

- The recovery of economic activity slowed down in 2022: annual growth rates of GDP in volume (+3.7%), per capita (+4.0%), and per person employed (+1.9%) were lower than in 2021.
- The 2022 marked an important recovery of the Italian labour market. The employment rate of 20–64-year-olds (64.8%) rose and fully recovered pre-pandemic levels, but the gap with Europe remained very high.
- The unemployment rate fell by 1.4 percentage points, with greater progress for men. Territorial, gender, and generational differentials remained wide.
- After the intense development recorded in the emergency phase, people working from home dropped to 12.2%; almost a third of graduates do remote work.
- Slight reduction in non-regular employment in 2020, but more than half of domestic staff and one in four agricultural workers were still employed non-regularly.
- In 2021, the fatal occupational injuries or injuries leading to permanent disability rate was stable (10.2 per 10,000 employed).

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 15 sono sedici, riferite a sei indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 15.1).

¹ Goal 8 - *Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all*. Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e hanno contribuito Gaetano Proto e Chiara Rossi.

Tabella 8.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
8.1.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per abitante					
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per abitante (Istat, 2022, valori percentuali)	Identico	4,0	--	--	--
8.2.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per occupato					
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per occupato (Istat, 2022, valori percentuali)	Identico	1,9	--	--	--
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	2,1	--	--	--
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per ora lavorata (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	0,0	--	--	--
8.3.1	Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso					
	Occupati non regolari (Istat, 2020, valori percentuali)	Proxy	12,0			⇒⇐
8.4.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil					
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2021, tonnellate per abitante)	Identico	8,6			⇐⇒
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2021, tonnellate per 1.000 euro)	Identico	0,30			⇐⇒
	Consumo materiale interno (Istat, 2021, milioni di tonnellate)	Identico	505,4			=
8.5.1	Guadagni medi orari dei dipendenti, per sesso, età, professione e persone con disabilità					
	Retribuzione oraria (Istat, 2018, euro)	Identico	15,6			--
	Divario retributivo di genere (Eurostat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	5,0			--
	Dipendenti con bassa paga (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,1			⇒⇐
8.5.2	Tasso di disoccupazione per sesso e persone con disabilità					
	Tasso di disoccupazione (Istat, 2022, valori percentuali)	Identico	8,1			=
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	16,2			⇐⇒
	Tasso di occupazione (20-64) (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	64,8			⇒⇐
	Part-Time involontario (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,2			⇐⇒
	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	17,0			=
	Occupati che lavorano da casa (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	12,2			⇐⇒
8.6.1	Percentuale di giovani (di età compresa tra i 15-24) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano					
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (Istat, 2022, valori percentuali)	Identico	15,9			⇒⇐
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni) (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	19,0			⇒⇐
8.8.1	Numero di infortuni mortali e non mortali per 100.000 lavoratori, per sesso e status di migrante					
	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (Inail, 2021, per 10.000 occupati)	Proxy	10,2			⇒⇐
8.9.1	Quota del Pil direttamente prodotto dal turismo e tasso di crescita					
	Quota del valore aggiunto del turismo rispetto al totale economia (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	6,2	--	--	--
	Quota delle posizioni lavorative impiegate nelle industrie turistiche rispetto al totale economia (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	15,5	--	--	--
8.10.1	(a) Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e (b) sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti					
	Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2022, per 100.000 abitanti)	Proxy	35,6			=
	Numero di ATM 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2022, per 100.000 abitanti)	Proxy	63,3			⇒⇐
	Numero di banche per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2022, per 100.000 abitanti)	Proxy	0,7			⇐⇒
8.a.1	Impegni ed esborsi per l'aiuto al commercio					
	Aiuto per il commercio (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2020, milioni di euro prezzi correnti)	Identico	(*)	--	--	--
8.b.1	Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile, come strategia distinta o come parte di una strategia nazionale per l'occupazione					
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto alla spesa pubblica (Istat, 2021, valori percentuali)	Proxy	3,40			--
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto al Pil (Istat, 2021, valori percentuali)	Proxy	1,88			--

Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

Note

	CONVERGENZA
	STABILITÀ
	DIVERGENZA

(a) Variazione calcolata sul 2014
(b) Variazione calcolata sul 2010
(c) Variazione calcolata sul 2018

(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it

Nel 2022 rallenta la ripresa dell'attività economica

Nel 2022, la ripresa dell'attività economica che aveva contraddistinto l'anno precedente rallenta. Il prodotto interno lordo registra una crescita del 3,7% in Italia (l'anno precedente era stata del 7,0%), lievemente superiore, sia all'Ue27, sia all'area euro (+3,5% per entrambe), più sostenuta rispetto a Germania (+1,8%) e Francia (+2,6%), ma inferiore alla Spagna (+5,5%). L'andamento del ciclo economico dell'ultimo anno, per quanto indebolito, contribuisce a un recupero dei livelli pre-pandemici per l'Ue27 (+3,0% rispetto al 2019) e l'area euro (+2,3%), e per i quattro principali Paesi europei (+0,6% per la Germania, +1,0% per Italia e Francia), esclusa la Spagna (-1,3%)². Nel nostro Paese, l'attività economica è stata sostenuta soprattutto dalla ripresa dei consumi delle famiglie e dalla dinamica degli investimenti, trainata dalla spesa in macchinari e in costruzioni³.

Nel 2022 in Italia il Pil pro capite registra un incremento del 4,0%, superiore a quello segnato dal Pil per occupato (+1,9%). La produttività del lavoro – misurata in termini di valore aggiunto per occupato – cresce del 2,1%⁴. Nell'ambito di un incremento medio dei servizi del 3,2%, i settori più dinamici sono: trasporti e magazzinaggio, che cresce più dell'anno precedente (+16,4% rispetto a +11,1% del 2021), alloggio e ristorazione (+15,7%) e attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (+10,7%). Registrano invece una flessione le attività finanziarie e assicurative (-4,1%) e le attività immobiliari (-2,3%). Rispetto all'industria nel suo complesso, si rileva un calo (-1,2%) identico a quello della sua componente più importante, le attività manifatturiere (-1,2%). In controtendenza le costruzioni (+2,8%), che hanno continuato a beneficiare dei provvedimenti di incentivo alle ristrutturazioni edilizie.

Nel 2022 il tasso di occupazione recupera pienamente i livelli precedenti alla crisi pandemica, ma il divario con l'Europa è sempre molto alto

Il 2022 segna un'importante ripresa del mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione dei 20-64enni aumenta di 2,1 punti percentuali, raggiungendo il 64,8% e recuperando pienamente i livelli pre-pandemia (era 63,5% nel 2019). Il rialzo del tasso di occupazione del 2022 è generalizzato nel contesto dell'Unione, nel quale l'Italia registra una delle migliori performance⁵, superiore alla media dell'Ue27 (+1,5 p.p.) e a Spagna (+1,8), Germania (+1,3) e Francia (+0,8). L'andamento positivo dell'ultimo anno riduce tuttavia solo marginalmente l'ampio divario tra il nostro Paese e l'Unione europea (il valore medio Ue27 è 74,6%), che, ancora nel 2022, ammonta a -9,8 p.p. (Figura 8.1), e che, per la componente femminile, è superiore (-14,3 p.p.) a quella maschile (-5,3). Nell'ultimo decennio, la quota di occupati sulla popolazione di 20-64 anni – aumentata nell'Ue27 di 7,7 punti percentuali – è salita in Italia di soli 4,6 p.p., un incremento leggermente superiore alla Francia (+4,3 p.p.), ma inferiore a Germania (+4,9 p.p.) e Spagna (+9,9). Nel 2022, l'Italia scivola all'ultimo posto nella graduatoria europea del tasso di occupazione.

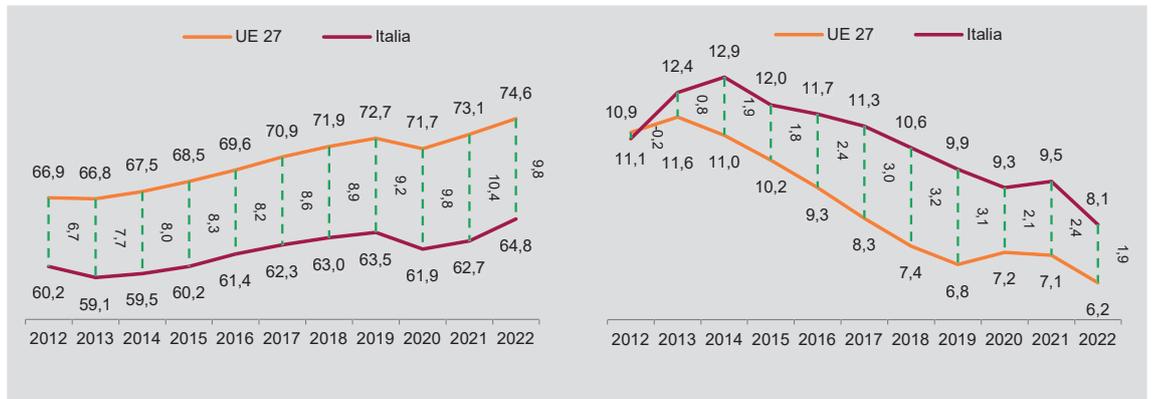
2 Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

3 Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. Pil e indebitamento delle AP - Anno 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/281408>.

4 Se misurata in termini di valore aggiunto per ora lavorata, la produttività risulta stabile rispetto al 2021, come risultato di una dinamica dell'input di lavoro caratterizzata, come già lo scorso anno, da un incremento delle ore lavorate (+3,9%) superiore rispetto a quello del numero di occupati (+1,7%).

5 Incrementi del tasso di occupazione superiori all'Italia si osservano solo in Grecia (+3,7 p.p.), Irlanda (+3,3), Estonia (+2,6) e Bulgaria (+2,5), mentre la Slovacchia registra la stessa variazione del nostro Paese (Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>).

Figura 8.1 - Tasso di occupazione (20-64 anni), per Paese. Anni 2012, 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro, Eurostat

La ripresa dell'ultimo anno ha riguardato l'occupazione dipendente più dell'autonoma, interessando in misura superiore alla media l'industria, soprattutto le costruzioni, e i servizi di mercato. Le categorie che, anche in relazione a una maggiore partecipazione a tali contesti occupazionali, hanno beneficiato di una più robusta espansione del tasso di occupazione sono gli uomini (+2,3 punti contro +1,8), i giovani (+3,8 p.p. per 20-24enni e +3,5 per i 25-34enni) e gli stranieri (+2,8 vs. +2,0 per gli italiani). Il gap di genere, che lo scorso anno si era ridotto, torna a crescere (con una quota di occupati pari al 75% tra gli uomini e al 55% tra le donne) e raggiunge i 19,7 punti percentuali, un livello quasi doppio rispetto a quello dell'Ue27 (10,7). I 20-24enni riducono le distanze con le fasce più anziane di popolazione, ma continuano a registrare un tasso di occupazione (35,3%) pari a poco più della metà del valore medio nazionale. La dinamica degli ultimi anni ha dato luogo a una lieve riduzione degli squilibri territoriali a svantaggio del Mezzogiorno che, oltre ad aver ripristinato sin dallo scorso anno i livelli occupazionali pre-pandemia, cresce nel 2022, insieme al Centro, in misura superiore alle altre ripartizioni (rispettivamente +2,0 e +2,5 p.p. rispetto a +1,8 del Nord). Le distanze rimangono comunque ampie, con un tasso di occupazione del 51,1% nel Sud e del 49,3% nelle Isole rispetto al Centro (69,7%) e al Nord (Nord-ovest 72,6% e Nord-est 74,1%).

La disoccupazione torna a diminuire, con benefici superiori per i giovani, ma confermando profondi differenziali territoriali e generazionali

Nel 2022, nel nostro Paese, il tasso di disoccupazione si attesta all'8,1%, segnando un calo di 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente e di 2,8 punti rispetto a dieci anni fa. La dinamica della disoccupazione è correlata a quella dell'inattività⁶. Il tasso di mancata partecipazione – che rapporta alle forze lavoro, oltre ai disoccupati, gli inoccupati che si dichiarano disponibili a lavorare, rappresentando una misura dell'offerta di lavoro insoddisfatta – segna una contrazione ancora più rilevante rispetto al tasso di disoccupazione (-3,2 punti percentuali), attestandosi al 16,2%.

⁶ Il tasso di inattività che, dopo il forte incremento del 2020 (+2,2 punti percentuali), era già sceso nel 2021, registra un ulteriore decremento (-1,1), portandosi al 33,9%, il livello più basso registrato negli ultimi dieci anni.

Nell'ultimo anno, anche rispetto al tasso di disoccupazione l'Italia si distingue per progressi di portata superiore, sia alla media dei 27 Stati Membri (-0,9 p.p.), sia alle principali economie dell'Unione (-0,6 p.p. per Germania e Francia), con l'eccezione della Spagna (-1,9). Il divario con il profilo medio europeo si riduce da 2,4 a 1,9 punti (Figura 8.1), ma il nostro Paese, ancora nel 2022, è secondo solo a Grecia e Spagna nel ranking del tasso di disoccupazione.

Gli andamenti dell'ultimo anno lasciano profondi divari territoriali, di genere e generazionali e, in alcuni casi, li rafforzano (Figura 8.2). È il caso del gap di genere, che sale da 1,9 punti nel 2021 a 2,3 nel 2022. La quota di persone in cerca di occupazione resta nettamente superiore nel Mezzogiorno (13,9% al Sud e 15,1% nelle Isole) – con difficoltà particolarmente pronunciate in Campania (17,1%), Sicilia (16,6%) e Calabria (14,6%) – rispetto al Centro (7,0%) e al Nord (4,5% nel Nord-est e 5,5% nel Nord-ovest), nelle fasce di popolazione con più basso livello di istruzione (11,6% per chi ha al più la licenza media contro 4,1% per le persone con titolo terziario) e tra i più giovani (23,7% per i 15-24enni e 11,4% per i 25-34enni, in miglioramento rispetto all'anno precedente). Le difficoltà occupazionali sperimentate dai giovani trovano un riscontro anche nella quota di NEET (*“Not in Education, Employment or Training”*): i 15-29enni che non lavorano e non partecipano al sistema di istruzione e formazione sono 19 su 100. Nonostante il notevole decremento dell'ultimo anno (-4,1 punti percentuali), l'incidenza dei NEET resta superiore alla media Ue27 (circa 11%).

Figura 8.2 - Tasso di disoccupazione, per ripartizione, sesso, età, cittadinanza, titolo di studio. Anni 2021 e 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Lieve miglioramento della qualità del lavoro

Il recupero occupazionale dell'ultimo anno si associa ad un lieve miglioramento dell'incidenza dei lavoratori "non standard" in condizioni di vulnerabilità. Il numero di occupati con part time involontario (che svolgono un lavoro a tempo parziale per mancanza di opportunità di lavoro a tempo pieno) scende da 11,3% a 10,2%; quello di occupati in lavori a ter-

mine da almeno cinque anni⁷ da 17,5% a 17,0%. La non piena intensità lavorativa rispetto alla disponibilità del lavoratore e la precarietà contrattuale si confermano come problemi prevalenti nei mercati del lavoro meridionale e centrale (rispettivamente, 14% e 11% di part time involontario e 23% e 17% di lavoratori a termine rispetto a 8% e 12% del Nord), per gli stranieri (18% e 19% contro 9% e 17% per gli italiani), per le fasce di popolazione meno istruite (13% e 24% per chi ha al massimo la licenza media contro 6% e 16% per chi ha un'istruzione terziaria). Il lavoro a tempo parziale non volontario penalizza soprattutto le donne (17% versus 6% per gli uomini) e i giovani (19% per i 15-24enni e 12% per i 25-34enni). Non altrettanto può dirsi per la quota di lavoratori a tempo determinato da oltre cinque anni, che risulta molto simile tra uomini e donne (17,4% contro 16,5%) e più elevata tra i più anziani (35% tra i 55-59enni e 42% tra i 60-64enni).

In calo il lavoro da casa, ma quasi un terzo dei laureati svolge attività da remoto

Nel 2020, durante la fase più intensa della pandemia, la percentuale di occupati che lavorano da casa sul totale degli occupati era quasi triplicata rispetto all'anno precedente. Nel 2021, la crescita aveva rallentato (+1 punto percentuale). Nell'ultimo anno, la tendenza alla crescita si inverte (-2,6 punti percentuali) e la quota si attesta al 12,2%. L'adesione al lavoro da remoto si mantiene più ampia per la componente femminile (13,8% contro 11,0% per gli uomini), nonostante la più intensa contrazione registrata nell'ultimo anno (-3,5 p.p. contro -2, 0 p.p.) e per i titoli di studio superiori (28% tra i laureati, contro 10,2% per i diplomati e 2,2% tra le persone con al più la licenza media), anche in relazione alle caratteristiche di "telelavorabilità" del lavoro svolto (Cfr. il paragrafo *Il lavoro da remoto tra time porosity e autonomia: il caso delle professioni telelavorabili*). La flessione del lavoro interessa in maniera uniforme il territorio, confermando una maggiore diffusione nel Centro (14,9%) e nel Nord (13,3%; 14,5% nel Nord-ovest) rispetto al Mezzogiorno (7,8%).

Ancora in lieve discesa l'occupazione irregolare, ma oltre la metà del personale domestico e un lavoratore agricolo su quattro sono occupati in maniera non regolare

Continua il costante, sebbene lento, processo di riduzione della percentuale di occupati non regolari⁸ sul totale dell'occupazione, che raggiunge il 12,0% (-0,6 punti percentuali) nel 2020, anche come conseguenza di un impatto particolarmente accentuato della crisi sociosanitaria sull'economia non osservata⁹. La flessione dell'ultimo anno interessa in particolar modo le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (-2,7) e, più in particolare, i servizi alle famiglie (-4,7 p.p.), ma entrambi i settori si confermano come quelli a più elevato tasso

⁷ Dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno cinque anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

⁸ Occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva.

⁹ Nel 2020, il valore aggiunto dell'economia non osservata ha registrato una contrazione del 14,1%, doppia rispetto a quella registrata dal Pil (Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022. "L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2017-2020". Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/files//2022/10/ECONOMIA-NON-OSSERVATA-NEI-CONTI-NAZIONALI-ANNO-2020.pdf>).

di occupazione irregolare (rispettivamente, 40,3% e 52,3%). L'agricoltura, in cui quasi un quarto degli occupati sono non regolari, registra un ulteriore incremento (Cfr. Goal 2). L'occupazione irregolare si conferma più diffusa tra i lavoratori dipendenti rispetto agli autonomi e nel Mezzogiorno (16,7%) e nel Centro (12,4) rispetto al Nord (9,7 per il Nord-ovest e 8,9 per il Nord-est).

Nel secondo anno di pandemia scende la spesa pubblica per la protezione sociale dei disoccupati

Nel 2021, dopo il sensibile aumento determinato dai provvedimenti governativi per contenere gli effetti sull'occupazione della crisi dell'anno precedente, la spesa pubblica per le misure occupazionali e la protezione sociale dei disoccupati, scende, mantenendosi però su livelli superiori alla fase pre-pandemica. L'incidenza sul prodotto interno lordo passa da 2,7% a 1,9 (-0,8 punti percentuali); quella sul totale della spesa pubblica da 4,8% a 3,4% (-0,6 p.p.). Il decennio si chiude con un saldo positivo delle spese per l'occupazione e la protezione dei disoccupati di 0,9 p.p., in rapporto al Pil, e di 1,4 p.p., in rapporto alla spesa pubblica complessiva.

Stabile il tasso di infortuni e inabilità permanenti sul lavoro

Dopo la consistente contrazione del 2020, connessa al fermo parziale delle attività produttive e all'aumento del lavoro da casa, nel 2021 il tasso di infortuni mortali e inabilità resta sostanzialmente stabile a 10,2 per 10.000 occupati, in calo del 10,5% rispetto al 2019. La frequenza degli infortuni mortali e delle inabilità permanenti in rapporto agli occupati si conferma più elevata della media nel Centro (10,7) e, ancor più, nel Mezzogiorno (12,0), e inferiore nel Nord (8,0). Nonostante una tendenziale convergenza nel corso del tempo, i differenziali tra regioni sono ancora consistenti: la regione a maggior rischio di infortuni (la Basilicata, con 18,9 infortuni mortali e inabilità permanenti su 10.000 occupati) si colloca su livelli pari a 2,5 volte quelli delle regioni a minor rischio (Piemonte, Lazio e Friuli Venezia-Giulia, con 7,5). Il tasso di infortuni – nettamente superiore tra gli uomini che tra le donne (13,7 versus 5,3) – aumenta all'aumentare dell'età dei lavoratori: da 5,4 per i 15-34enni a 22,4 per gli ultra 64enni. Tali andamenti risentono anche del diverso peso relativo di queste categorie di lavoratori nei settori occupazionali a maggior rischio di infortunio e della differente struttura economica a livello territoriale.

Il lavoro da remoto tra *time porosity* e autonomia: il caso delle professioni telelavorabili¹

Il lavoro agile può essere un importante strumento a supporto della sostenibilità del lavoro: per i lavoratori e le lavoratrici aumenta l'autonomia nello svolgimento delle attività, favorisce il *work-life balance* e consente di risparmiare tempo e costi negli spostamenti. Per i datori di lavoro può aumentare la produttività e ridurre i costi di gestione². È necessario, tuttavia, che lo strumento sia compatibile con le attività lavorative e che venga opportunamente regolato e utilizzato, per evitare i rischi connessi alla cosiddetta *time porosity*³.

Nel 2021 l'Indagine Inapp sulla Qualità del lavoro in Italia⁴ ha approfondito il tema del lavoro da remoto rivolgendosi sia ai lavoratori che alle imprese. Nel 2021 il lavoro da remoto ha iniziato a perdere la connotazione emergenziale dell'anno precedente: è diminuita infatti la quota di quanti hanno lavorato da remoto in modo abituale ed è aumentata la componente occasionale⁵. Si è rivelata, inoltre, più chiaramente la coerenza tra professioni "telelavorabili"⁶ e lavori effettivamente svolti in questa modalità: l'81,3% dei lavoratori che opera a distanza risulta svolgere un lavoro teoricamente compatibile con il lavoro da remoto (contro il 38,3% del totale dei dipendenti e parasubordinati)⁷.

Fra i lavoratori da remoto che svolgono una professione telelavorabile (l'11% del totale dei dipendenti e parasubordinati, oggetto delle analisi a seguire), le donne sembrano godere di minore flessibilità nella gestione degli orari e nella modalità di connessione: dichiarano infatti meno frequentemente degli uomini di poter scegliere quando disconnettersi e se effettuare una pausa durante il lavoro, e più spesso di dover rispettare una fascia obbligatoria di connessione (Figura 1). Gli uomini sembrano invece scontare una maggiore flessibilità in termini di più elevato rischio di *time porosity*, dichiarando in misura più elevata che con il lavoro da remoto è più probabile lavorare la sera e soprattutto nei fine settimana. I livelli più contenuti di autonomia sul lavoro – che caratterizzano in generale il lavoro femminile – si ripropongono anche riguardo alla minore possibilità rispetto agli uomini di scegliere sempre le strategie e gli obiettivi del lavoro, i metodi e le tecniche di lavoro, la programmazione delle attività, nonché i ritmi di lavoro e l'ordine delle mansioni.

I datori di lavoro che hanno utilizzato il lavoro da remoto (il 13,3% delle unità locali, qui denominate UL Smart) sembrano aver colto appieno le opportunità offerte dallo strumento: nella totalità dei casi, intendono infatti continuare ad utilizzarlo. Il 55% vorrebbe mantenere inalterata la quota di addetti coinvolti, il 4% vorrebbe aumentarla e il 41% diminuirla. Rispetto a coloro

1 A cura di Tiziana Canal e Francesca della Ratta-Rinaldi (Inapp), con il contributo di Paola Ungaro.

2 Inapp, Canal T. 2022, *Attualità e prospettive dello smart working. Verso un nuovo modello di organizzazione del lavoro?*, Roma, Inapp

3 Il concetto di *time porosity* si riferisce a tutte le possibili forme di interferenza e contaminazione fra il "tempo di lavoro" e il "tempo personale". Cfr. Genin E. 2016. "Proposal for a Theoretical Framework for the Analysis of Time Porosity", *International Journal of Comparative Labour Law and Industrial Relations*, vol.32 n.3.

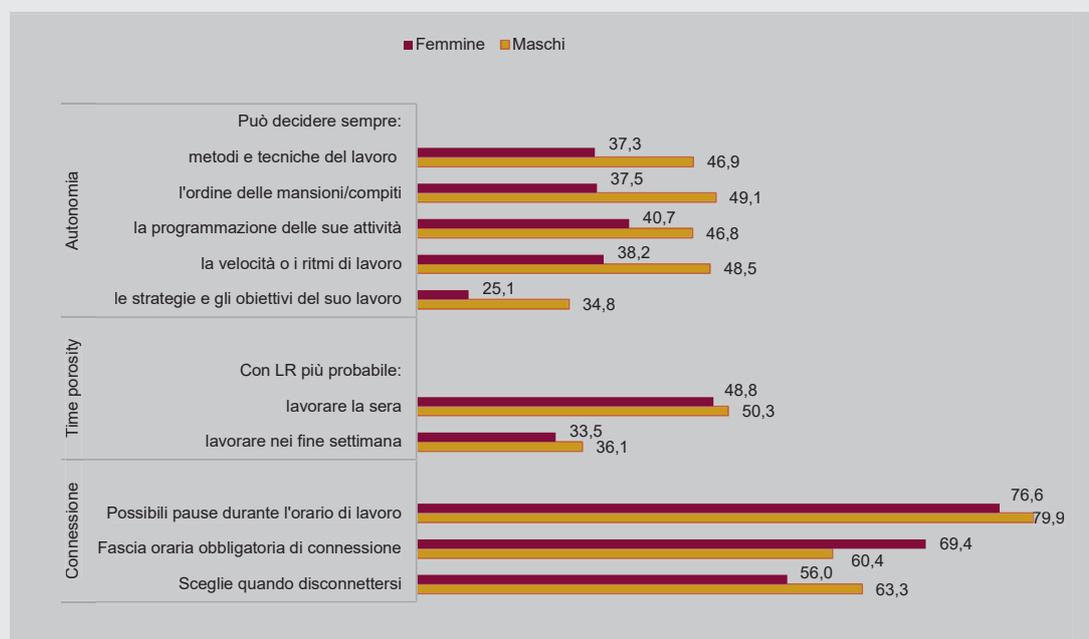
4 L'Indagine Inapp sulla Qualità del Lavoro in Italia ha come popolazione di riferimento gli occupati. Consente di monitorare e valutare la qualità del lavoro di dipendenti e autonomi, rilevare le tendenze e i cambiamenti in atto nel mercato del lavoro ed è rivolta ad un campione di 15.000 occupati. Dal 2015 l'indagine si rivolge anche ad un campione di 5.000 unità locali operanti in tutti i settori dell'economia italiana ad esclusione del settore pubblico e del settore agricolo. L'ultima rilevazione (lavoratori e unità locali) è stata condotta, con tecnica CATI, nel 2021.

5 Istat.2022. Rapporto SDGs 2022. Informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia. Roma, Istat (<https://www.istat.it/it/archivio/275718>).

6 Si fa riferimento alla Classificazione delle professioni "compatibili con il lavoro da remoto" proposta da Istat nel 2020 a partire dai dati dell'indagine campionaria delle professioni Istat-Isfol del 2012, che ha consentito di individuare le 39 classi professionali che, grazie all'immaterialità del processo di lavoro, vengono definite "telelavorabili". Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese. Roma: Istat. <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf>.

7 La telelavorabilità della professione è inoltre fortemente associata al giudizio positivo espresso sull'esperienza di lavoro da remoto: il 66,4% di coloro che hanno un lavoro telelavorabile si dichiara soddisfatto, contro il 28,9% di chi ne svolge uno non telelavorabile.

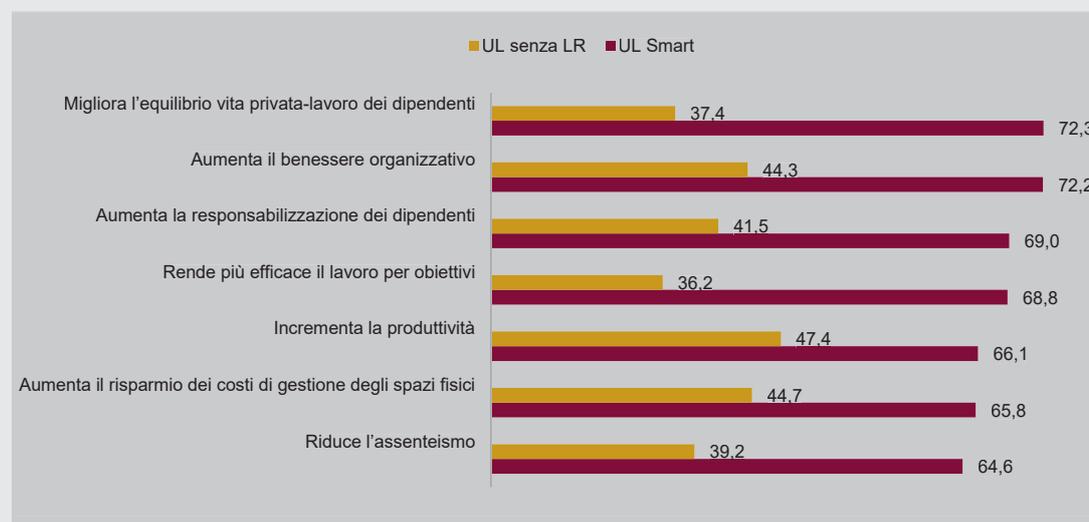
Figura 1 - Lavoratori da remoto che svolgono una professione telelavorabile, per caratteristiche del lavoro da remoto e genere. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Inapp

che non hanno sperimentato il lavoro a distanza, le UL Smart esprimono in quota maggiore giudizi positivi sui principali vantaggi (Figura 2): ne riconoscono il valore, sia in termini di benessere lavorativo (per il 72% migliora l'equilibrio vita privata-lavoro dei dipendenti e aumenta il benessere organizzativo), sia rispetto ai risultati d'impresa: il 66,1% delle UL Smart afferma che tale modalità lavorativa incrementa la produttività (contro il 47,4% delle UL non Smart), il 65,8% dichiara un risparmio dei costi di gestione degli spazi fisici e il 64,6% apprezza l'effetto che può avere in termini di riduzione dell'assenteismo).

Figura 2 - Opinioni dei datori di lavoro sui vantaggi del lavoro da remoto, per unità locali Smart e non Smart. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Inapp

